

## CINZIA ZUNGOLO

Porto della zingara

DeriveApprodi, pp.109, lire16.000



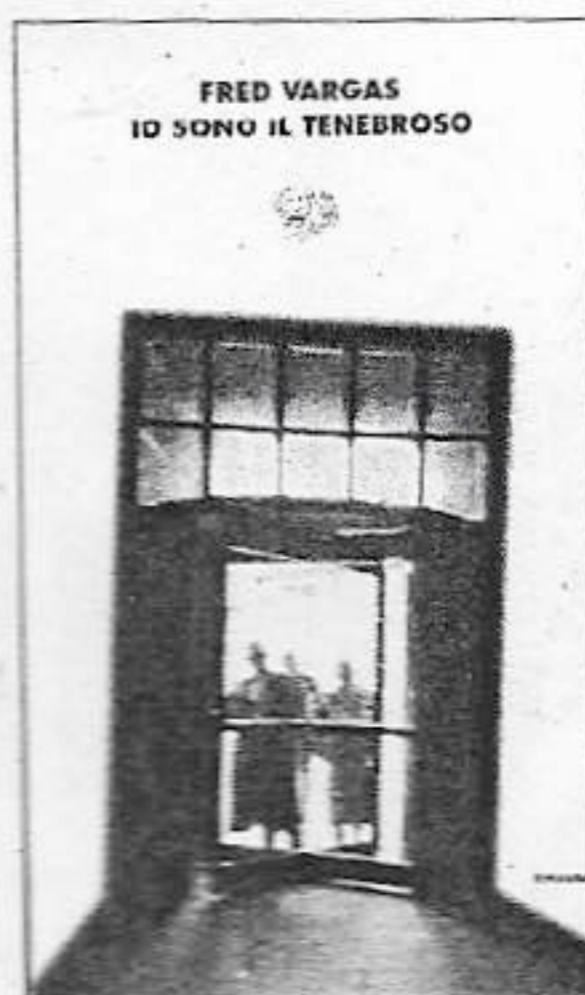
Una ragazza al centro dello scenario narrativo e quattro uomini che le girano intorno. Questa la dinamica del romanzo d'esordio di Cinzia Zungolo, ambientato a Sao Bento, sulla costa settentrionale del Portogallo, vero e proprio "deserto di onde e sabbia" dove "i tramonti sono estenuanti" e non succede mai niente di nuovo. Tranne, appunto, l'arrivo imprevisto di Ines, irriverente ed enigmatica fanciulla senza passato né futuro, che consuma presso il bar di Mario un presente fatto di giornate vuote, un po' come svuotati e apatici sono un po' tutte le figure che ruotano intorno a questa *zingara*: da Mario - uomo senza età e senza speranza - al parroco frustrato, infine all'anziano e misantropo professore che da anni vive recluso in una villa a spiare una colpa non commessa: la morte accidentale della giovane figlia. E sarà Ines - col suo anticonformismo provocatorio, ma anche con la sua autenticità - a movimentare il sonnacchioso paese e i suoi abitanti dagli occhi liquidi. Alla ragazza, infatti, riuscirà ciò che non era mai riuscito a nessuno: installarsi nella villa e destare l'interesse del suo eccentrico proprietario. Ma "Porto della zingara" non è certo un romanzetto dai facili ammiccamenti erotici. E' opera che denota sicura padronanza di scrittura e rivela notevoli dote stilistiche; si pensi solo a come sono efficacemente caratterizzati i personaggi principali mediante registri lessicali diversi. E' prosa di forte impatto visionario e fabulatorio ("La notte tiepidamente beve nel mare, le onde guidano piano, il veliero dei pensieri attracca e se ne va"). E' narrazione vivace, fresca, accattivante, ed a sicura tenuta di lettore.

Induce infine, questo romanzo, a onta del suo lato scanzonato - sempre in bilico tra il grottesco e l'ilarotragico - ad una riflessione fra le righe sulla caducità della vita e l'ineludibile della morte. Perché, oltre ad essere ammaliatrice, ha un'altra dote Ines: è una "che aiuta a morire". E sarà questo il suo ruolo significativo nei confronti del personaggio chiave della vicenda, il quale, più di ogni altro a Sao Bento, fino all'incontro con la *zingara* mai è riuscito a vivere.

FRANCESCO ROAT

## FRED VARGAS Io sono il tenebroso

Einaudi, pp. 254 lire 26.000



Fred Vargas è una novità nel nutrito panorama *noir*, e se ci si dovesse accontentare della quarta di copertina non si distinguerebbe dalla marea di storie di *serial killer* e di investigatori. La necessità di caratterizzare il protagonista, buona norma per garantirsi una continuità in vista di una serialità redditizia, sottopone così il lettore a una serie di

stranezze tante volte un po' grottesche. Il nostro, Louis Kehlweiler, è affiancato da un simpatico rospo, Bufo, che, per fortuna, si dimostra abbastanza riservato da non intervenire nella vicenda e salvare il protagonista. Come spesso accade il nostro *detective* informale è affiancato da simpatici e bizzarri amici che lo aiutano a risolvere l'enigma. Fin qui tutto male, se aggiungiamo uno sfondo parigino un po' sfocato, una prostituta che non sa mettere al servizio del lettore una propria profonda umanità guadagnata in strada e un ragazzo un po' tonto accusato ingiustamente di un duplice omicidio.

Il romanzo si legge, non si disperde, è essenziale nel procedere della sua trama che porterà a scagionare l'innocente e a attribuire la corretta identità al "killer delle forbici". Alla fine giustizia è fatta, ma si ha l'impressione che dopo sia tutto come prima e individuare l'assassino solo un giochetto.

*Io sono il tenebroso*, in realtà *Sans feu ni lieu*, si presenta come un *Candide* dei giorni nostri, ma purtroppo non è vero. Il giovane Clément, la vittima predestinata di una giustizia frettolosa, non esercita con la sua tiepida follia uno sguardo straniante ai giorni nostri e alla nostra vita, non sa contrapporre né una saggezza né una purezza. La sua presenza è puramente strumentale per consentire all'assassino di esistere e per dispensare le informazioni necessarie a sciogliere questo piccolo rebus. Neppure i cattivi lo sono così tanto, solo antipatici. Una lettura che non annoia, ma che non esalta né fa pensare. Rigorosamente da consumare in metropolitana.

DOMENICO GALLO